

Il premier non vuole frenate dai partiti: niente bandierine, rispettiamo i tempi

La strategia per evitare che il M5S stoppi l'iter

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

ROMA Tirare dritti come treni ad alta velocità, di quelli che non fanno fermate. E approvare in Parlamento la riforma del processo penale prima della pausa estiva. Mario Draghi sulla giustizia accelera, ci ha messo la faccia e quella dell'intero governo. E si aspetta che i partiti tengano il ritmo e non gettino le loro bandierine sui binari del provvedimento firmato dalla ministra Marta Cartabia.

Il testo arrivato in commissione alla Camera va approvato così com'è e soprattutto in fretta, perché il capo del governo lo ritiene «fondamentale» per rispondere alle istanze di Bruxelles e consentire l'arrivo dei fondi del Pnrr. «Dobbiamo fare le cose rispettando il calendario, non possiamo accumulare ritardi», è il mantra che l'ex presidente della Bce ripete nelle riunioni riservate. Dove aleggia il fondato timore che, se non approvata prima del semestre bianco che si apre il 3 agosto, la riforma possa finire nel pantano.

Draghi ne ha parlato con Enrico Letta e Antonio Tajani e ieri, incontrando il segretario della Lega, è tornato sul dossier che al momento gli sta più a cuore: «Mi auguro che in Parlamento non ci siano frenate dei partiti». Matteo Salvini ha registrato il pressing del capo del governo, tanto da dichiarare all'uscita da Palazzo Chigi che «bisogna correre, accelerare sulle riforme» e che quella della giustizia va approvata «prima dell'estate».

Questi erano i patti, anche con il MoVimento. Ma poi, il giorno dopo il travagliatissi-

mo via libera in Cdm, Grillo e Conte hanno trovato l'intesa sullo statuto del M5S e il ritorno dell'ex premier sulla scena ora rischia di fermare il convoglio della riforma. L'avvocato e presidente in pectore del partito più grande della maggioranza ritiene il ddl Cartabia «inaccettabile», perché «cancellerà migliaia di processi». E dunque Conte, in sintonia con le proteste dell'Associazione nazionale magistrati, orienterà le sue truppe verso il no, a meno che il testo non venga modificato a colpi di emendamenti. «Il fronte M5S-Anm sta sferrando un attacco giustizialista—conservativo alla riforma Cartabia», twitta Enrico Costa di Azione.

Fiutata l'aria, la preoccupazione e forse anche l'irritazione di Draghi, Salvini avverte che «chiunque si metterà d'ostacolo, vuoi che sia Conte, Grillo o qualche corrente del Pd, avrà nella Lega un avversario». Il Pd in realtà è arrivato compatto al sì in Consiglio dei ministri e tale dovrebbe restare anche in aula, anche a costo di lasciare solo il M5S. Letta apprezza «l'autorevolezza e la terzietà della ministra Cartabia» e ha rassicurato Draghi: «È anche la nostra riforma, perché mette fine a trent'anni di guerra civile tra garantisti e giustizialisti». Ma prima dell'aula c'è lo scoglio della commissione Giustizia. Pd, Lega e Forza Italia hanno chiesto di stringere i tempi, ma il presidente Mario Pierantoni, che è del M5S, vuol prendersela comoda e ha fissato a martedì il termine per i subemendamenti alle proposte del governo. L'ordine di Conte è rallentare l'iter della riforma, in linea con la strategia di rialzare uno ad uno i vessilli del MoVimento, a co-

minciare dalla prescrizione dell'ex ministro Bonafede. E dunque se Palazzo Chigi spinge perché la riforma vada in aula il 23 luglio, come da calendario, i 5 Stelle soffrono, frenano e chiedono tempo, per convocare audizioni ed esaminare gli emendamenti. D'altronde in questa partita il M5S non ha solo il presidente della commissione, ma anche il ministro per i Rapporti con il Parlamento, il contiano Federico D'Incà. Conte sulla prescrizione ha in mente il modello tedesco — sconto di pena se il processo non viene celebrato entro i tempi — e spera nel Pd. Letta però pensa che «qualche aggiustamento si potrà anche fare, ma l'impianto della riforma non si tocca». Anche perché a mettersi di traverso sarebbero poi anche la Lega e Forza Italia e bisognerebbe ripartire da capo.

Ai piani alti del governo si augurano che il M5S non voglia restare isolato, non faccia ostruzionismo e che mantenga «con coerenza» l'impegno preso dai ministri. Nei prossimi giorni Draghi chiamerà a Palazzo Chigi anche Conte, come sta facendo con gli altri leader della sua maggioranza. E, con tutta la diplomazia del caso, gli chiederà se intenda o meno onorare il patto di responsabilità nazionale siglato a febbraio da Beppe Grillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso**6 aprile 2020** Un frame dei pestaggi in carcere

LA PROTESTA E I PESTAGGI

Il 5 aprile 2020 alcuni detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere si sono barricati in un reparto chiedendo dispositivi di protezione contro il Covid: due agenti sono rimasti feriti. Il giorno dopo diversi agenti della Polizia penitenziaria del carcere hanno picchiato il gruppo di detenuti. Le immagini dei pestaggi, riprese dalle telecamere interne, sono finite in Rete ed è stata aperta un'inchiesta. Gli indagati sono in tutto 117, misure cautelari per 52 persone e 77 sospensioni